

della riserva sono tuttora a disposizione di chi governa. Maledizione su noi tutti, maledizione sulla Camera e sul Ministero, se Venezia abbandonata, Venezia che a noi si è congiunta e chiede soccorso, sarà per colpa nostra, come Vicenza, come Rovigo, e Padova, e Treviso, costretta di venire a patti, costretta a ricevere di nuovo nel suo seno l'abborrito straniero.

Si soccorra adunque Venezia a qualunque costo; si segua, secondo l'evenienza dei casi, la via di terra, ovvero quella di mare, poco importa, purché poderosi rinforzi siano colà inviati; facendo io a questo proposito osservare che la marina nostra nell'Adriatico, dominando indubitatamente quella del nemico, nulla si ha da temere per la sussistenza e della città e delle truppe che colà inviate saranno. E quando, come in un campo fortificato, inespugnabile, e dal quale sbocciare potremo a volontà nostra; quando, dico, saranno raccolte in Venezia forze ragguardevoli, e tali da potere quindi operare in aperta campagna, allora una delle basi di operazione del nemico si troverà compromessa; e siccome già la base per la vallata dell'Adige è intercetta dai nostri soldati accampati nei contorni di Rivoli, più non rimarrebbe al maresciallo austriaco se non che la valle della Brenta per comunicare colla sua Germania. Ma, lo ripeto, nulla di tutto ciò potrà farsi da noi senza mettere in campo tutte quelle forze di cui lo Stato potrà disporre; che se noi, per il contrario, porremo in azione le nostre forze successivamente, alla spicciolata ed in modo a non potere mai fare uno sforzo simultaneo, potente, irresistibile; se noi, in fine, Camera e Ministero, non sapremo mai prendere l'iniziativa, noi non otterremo mai un finale felice risultamento, e la guerra sarà per durare un' eternità.

Ah! di grazia, non stiamo sempre aspettando che nuovi battaglioni nemici siano discesi nell'Italia nostra, per saperne risolvere agli opportuni provvedimenti. Non dimentichiamo noi, che nelle faccende di guerra si è particolarmente l'iniziativa quella che procurar deve la vittoria; come pure nelle attuali emergenze d'Italia fa d'uopo il ricordarsi bene che sarà sempre nel vero, ed amico nostro quegli che ci dirà: *siate solleciti, fate presto, fate presto.*

Due sommi pensieri preoccupavano non ha guari l'animo di noi tutti: *l'unione e la guerra.* L'unione colle provincie sorelle è ora, per così dire, compiuta. Più non si pensi adunque che a far guerra, guerra pronta, viva, oltremodo energica, giacché così operando avremo guerra corta e felice.

Signori, ho terminato, e finirò col dirvi che pel corso di tanti e tanti secoli, mai più propizia occasione si poté affermare onde redimere dalla straniera servitù la comune patria. Soggiungerò pure che, se a qualunque costo salvare vogliamo, come da noi si deve, la nazionale italiana indipendenza, non v'è straniero esercito il quale bastar possa a soggiogare un popolo, quando questi non falli al sacrosanto debito suo; e sarà colpa d'Italia, sarà nostra eterna vergogna, se l'Italia ricade sotto l'iniquo ed abborrito giogo.

Io voto adunque per quanti più battaglioni e milioni la Camera od il Ministero imporre vorrà (*Applausi prolungati*).

(*Conc. e Cost. Sub.*)

DABORMIDA. Io non mi nascondo le difficoltà della mia posizione, venendo a dimostrare alla Camera che il Ministero della guerra ha fatto quanto si poteva, od almeno quanto ha potuto, e colla massima volontà, ed ha eredito far tutto quello che era possibile; sento che forse non otterrò l'approvazione per lo meno della Camera, pure lo farò non col vano desiderio di colpare il Ministero, ma per intima convinzione.

Signori, or sono tre mesi e mezzo, nessuno contesterà mai

che noi non pensavamo certamente ad aver la guerra così vicina, non ce la aspettavamo così presto (*Rumori, bisbiglio*).

Sento a dire che questo è il male; se male c'è, certo non ricadrà sul Ministero attuale; il Ministero, il giorno stesso in cui venne stabilito, pensò subito a far campo d'osservazione, a prendere accordi che nessuno ignora, e la cosa è dimostrata dal fatto, poichè installato il 16 marzo, già il giorno 23 era dichiarata la guerra, e già alcuni corpi erano diretti a passare le frontiere.

Ma in quell'epoca si aveano sotto le armi poco più di 30000 uomini; tosto si chiamarono le classi, ma mancavano gli oggetti di vestiario, ma mancavano tutti gli ordinamenti, mancavano essenzialmente i quadri; il Ministero si adoperò talmente che in poco meno di un mese già circa 60000 uomini si trovavano tra il Mincio e l'Adige; mancavano a questi uomini dei principii amministrativi e di organizzazione sanitaria, e ciò produsse alcuni inconvenienti; si provvide, e precisamente l'essersi passato in poco tempo dal disordine all'ordine, prova che ci fu energia, che ci fu buona volontà.

Si chiamarono gli uomini delle classi attive, ma tosto che alcuni disturbi, alcuni accidenti della Savoia fecero vedere che il paese poteva aver bisogno di maggior forza, il Ministero decretò la chiamata di tre classi di riserva, le quali, secondo il loro istituto, non dovrebbero essere chiamate che per la difesa interna.

Furono queste classi chiamate con precipizio, ed in grazia di questo precipizio, vi furono in esse gravi disordini, disordini che vennero rinfacciati al Ministero, e lo vennero sicuramente non con troppa mitezza; gli uomini del Piemonte, di loro natura militari, di loro natura obbedienti a quella disciplina, si recarono tosto ai depositi, e loro mancarono per colpa di nessuno, gli oggetti di vestiario, e le armi, ed i quadri; il vestiario stava confezionandosi, le armi erano in magazzino, e ci volle un tempo, ognuno lo può riconoscere; i quadri poi mancavano affatto, perchè se egli è vero che già per il passato avevamo più di 100000 uomini, non era quello un esercito reale, poichè non c'era il quadro che di 30000 circa, e questo quadro degli ufficiali cagionò gravi difficoltà a compierlo; il Ministero, preso all'improvviso, dovè ricorrere ed agli ufficiali in riposo, ed agli ufficiali in servizio del paese, ed agli ufficiali del 1821; per questi però il numero fu poco abbondante, e coloro che chiamarono di servire all'esercito non fu che di 26; di quelli in riposo il numero fu maggiore, ma in molti di loro non si trovò che la buona volontà, perchè giunti al loro posto si riconobbero incapaci e vennero rimandati nelle loro primitive funzioni.

A motivo di questi difetti, i battaglioni di riserva non poterono essere organizzati; ora però lo sono ad un dipresso.

L'onorevole preopinante indica che vi sono 41 battaglioni i quali non si trovano a far parte dell'armata attiva; io realmente non ne conoscerei che 38 (*Interruzione*).

MOFFA DI LISIO. E il reggimento di Savona, che si trova in Savoia?

DABORMIDA. Dunque, di questi battaglioni 19 sono battaglioni di depositi, 19 di riserva; i battaglioni di depositi non hanno che una forza di 400 a 450 uomini.

Richiesti dal Governo Provvisorio di Lombardia, furono mandati in Lombardia per ricevere le reclute, e finchè si vide possibile di riceverne una certa quantità e con esse di portare alcuni dei battaglioni al completo, stettero colà. Si ridussero in organizzazione di divisione dodici dei battaglioni suddetti, i quali trovansi ora al Mincio divisi in quattro reggimenti, due brigate ed una divisione, ed abbenchè essi siano là da più di un mese, la loro organizzazione in uomini non è ancora com-